

GEV e tutela della fauna minore

Un corso di aggiornamento per la qualificazione delle Guardie Ecologiche Volontarie

di *Monica Palazzini,
Willer Simonati e Stefania Vecchio*

La L.R. 15/06 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna” stabilisce forme di salvaguardia per “tutte le specie animali presenti sul territorio emiliano-romagnolo di cui esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente, compresi i micromammiferi e i chiroterteri, con esclusione degli altri vertebrati omeotermi”, affidando compiti per la loro protezione alla Regione stessa, ma anche a province, enti di gestione delle aree protette, comuni e comunità montane. È ormai assodato che, rispetto a queste tematiche, l’esercizio delle attività di tutela da parte delle istituzioni e degli enti preposti non può prescindere da una sempre diffusa conoscenza tra i cittadini delle specie animali oggetto di protezione, dei loro habitat e delle minacce a cui sono sottoposte e che, in questa prospettiva, di grande utilità può essere la sensibilizzazione e il permanente coinvolgimento di quella componente della popolazione che dedica il proprio tempo libero ad attività di volontariato a difesa dell’ambiente e della biodiversità. Nella prima fase di applicazione della legge sono stati così messi a punto e diffusi vari materiali conoscitivi sui gruppi faunistici tutelati (un dépliant, vari poster illustrativi della fauna particolarmente protetta, un volume sui diversi gruppi faunistici, i loro habitat e i fattori di minaccia) e, subito dopo, è stata promossa un’iniziativa regionale rivolta alle Guardie Ecologiche Volontarie.

Con l’ausilio del gruppo di lavoro sulla fauna minore istituito presso il Servizio Parchi e Risorse forestali, è stato predisposto il programma di un corso di aggiornamento/specializzazione in materia di tutela della fauna minore rivolto in primo luogo alle GEV ma aperto anche alla partecipazione di agenti della Polizia Provinciale e Guardiaparco. L’obiettivo del corso era quello di formare, all’interno dei raggruppamenti provinciali delle GEV, nuclei di guardie ecologiche particolarmente preparate sulla conoscenza, il monitoraggio e la vigilanza della fauna minore.

Per l’organizzazione del corso ci si è avvalsi di Federgev, l’associazione di coordinamento della maggior parte dei raggruppamenti provinciali di GEV (con estensione ai raggruppamenti di Legambiente). Il programma del corso, articolato in dieci lezioni e due uscite sul campo, è stato finalizzato all’approfondimento, per i quattro gruppi sistematici oggetto di tutela (invertebrati, pesci, anfibi e rettili, micromammiferi, inclusi chiroterteri) i seguenti aspetti:

- tutela della fauna minore nelle convenzioni internazionali, nelle direttive europee e nella legislazione nazionale e regionale;
- conoscenza delle specie rare e/o minacciate particolarmente protette ai sensi della L.R. 15/06;
- riconoscimento degli habitat favorevoli per la sosta, riproduzione e sostentamento della fauna minore, con particolare riferimento alle aree protette e ai siti della Rete Natura 2000;
- metodi di censimento e schede di rilevazione dei dati per il monitoraggio della specie;

Nella pagina precedente, due esemplari di tritone punteggiato.





CLAUDIO PIA



FABIO BALLANTI

In alto, due esemplari di *Rana temporaria* in accoppiamento e, sopra, un saettono. In basso, rinolofo euriale (*Rhinolophus euryale*) e barbo canino.



FRANCESCO GRANZOLI



FABIO BALLANTI

- nozioni di pronto intervento per gli animali in difficoltà;
- interventi di protezione attiva e/o di miglioramento ambientale previsti o possibili;
- metodi di censimento e contenimento;
- criteri e metodi di confinamento per la fauna minore alloctona;
- precauzioni di ordine sanitario nei contatti con le specie.

Il medesimo programma è stato svolto, tra aprile e giugno 2012, in tre sedi diverse, in modo da coinvolgere le GEV di tutte le province: nella sede di Parma per i raggruppamenti provinciali di Parma, Piacenza e Reggio Emilia; nella sede di Bologna per i raggruppamenti di Bologna, Ferrara e Modena; nella sede di Cesena per i raggruppamenti di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna (ma nessuna GEV di quest'ultima provincia ha purtroppo partecipato al corso). Il corso era aperto a non più di dieci guardie per raggruppamento, con l'eccezione di quelli più numerosi. L'adesione è stata su base volontaria, previa presentazione di un curriculum personale che dimostrasse l'attività svolta dalla singola guardia ecologica, con particolare riferimento ad attività di controllo e censimento della fauna selvatica. Al corso hanno aderito complessivamente 130 GEV. Tutte le guardie che hanno concluso il corso, partecipando ad almeno l'80% delle lezioni svolte (ciascuna della durata di tre ore) e a un'uscita sul campo (della durata di 5-7 ore), sono state sottoposte a un test finale e hanno ricevuto un attestato di partecipazione. Le GEV che hanno concluso il corso sono risultate così distribuite nei singoli ambiti provinciali: 7 a Piacenza, 15 a Parma, 17 a Reggio Emilia, 9 a Modena, 19 a Bologna, 10 a Ferrara, 16 a Forlì-Cesena e 7 a Rimini, per un totale di 100 guardie (più un agente della Polizia Provinciale di Parma). I relatori sono stati individuati tra gli esperti dei vari gruppi sistematici di fauna minore che compongono il gruppo di lavoro regionale: Francesco Nonnis Marzano per i pesci, Roberto Fabbri e Lorenzo Pizzetti per gli invertebrati, David Bianco per i chiroterri, Giancarlo Tedaldi per gli anfibi e i rettili, Omella De Curtis per i micromammiferi. Le materie trattate hanno fortemente coinvolto le guardie presenti sia riguardo alla conoscenza delle singole specie che in relazione alla loro presenza sul territorio, allo status e ai principali fattori di minaccia. Sicuramente importante è ora riuscire a dare continuità di azione alle guardie che tramite il corso si sono specializzate in materia di tutela della fauna minore, anche per non disperdere il capitale di entusiasmo accumulato, coinvolgendole nelle attività di monitoraggio delle specie e degli habitat, in primo luogo all'interno di aree protette e siti della Rete Natura 2000.

IL CORSO NELLA VOCE DEI PARTECIPANTI

Al termine del corso si è ritenuto opportuno valutare insieme ai partecipanti il gradimento e l'utilità dell'iniziativa attraverso un set di tre domande. La prima chiedeva semplicemente se il corso si era rivelato all'altezza delle aspettative e su quali aspetti della formazione di ciascuno avesse maggiormente inciso.

Nella seconda domanda bisognava esprimersi su quale iniziativa fosse ritenuta più importante tra diffondere la conoscenza delle specie e dei corretti comportamenti per non danneggiare l'esistenza, contribuire al monitoraggio delle specie e degli habitat sul territorio, vigilare sul rispetto della normativa di tutela e partecipare alla realizzazione di iniziative concrete di salvaguardia (soccorso in caso di pericolo o minaccia per gli individui di una determinata popolazione, realizzazione di microhabitat, sorveglianza dei siti riproduttivi, ecc.). La terza domanda invitava a indicare le iniziative concrete attraverso cui i partecipanti ritenevano utile proseguire l'esperienza formativa conseguita con il corso. Di seguito sono sintetizzate le risposte di due partecipanti al corso.

Il corso ha soddisfatto ampiamente le mie aspettative, gli argomenti sono stati tutti interessanti e hanno colmato le lacune che avevo su alcuni taxa. I docenti sono stati bravissimi, anche adottando un linguaggio semplice, comprensibile anche per i non addetti ai lavori, e sono riusciti, almeno nel mio caso, a farmi comprendere concetti e situazioni non sempre facili da interpretare. Mi sono sempre interessato di fauna, in particolare di fauna marina mediterranea, ma anche di tutta quella "terrestre", compresa la cosiddetta "fauna minore". Ho apprezzato molto il corso e, se devo esprimere una preferenza, sono orientato verso gli anfibi, i rettili e i mammiferi, che conosco molto meglio, per esempio, degli artropodi. In relazione alla seconda domanda e al contributo che possiamo dare, non mi sento di escludere nessuna delle opzioni proposte. Le ritengo tutte di primaria importanza. Per quanto mi riguarda cambierei solo l'ordine, nel senso che personalmente preferirei dedicarmi prima di tutto a vigilare sul rispetto della normativa e poi, in successione, a contribuire al monitoraggio delle specie e degli habitat,



ARGONNO FIEBERG

partecipare alla realizzazione di iniziative concrete di salvaguardia e diffondere la conoscenza delle specie e i corretti comportamenti (in realtà, già da tempo mi occupo di sensibilizzazione, nelle scuole e non solo, nei confronti di tutta la fauna e dell'ambiente in generale). Sono della Zona 5, vale a dire l'Imolese. La nostra competenza territoriale comprende tutta la vallata del Santerno, con i relativi comuni, e poi Dozza, Castel San Pietro, oltre naturalmente a Imola, per quanto riguarda la parte a sud della Via Emilia, mentre nella parte nord rientrano i comuni di Mordano, Castelguelfo e Medicina. In totale sono dieci comuni: un territorio eterogeneo e interessante. Dalle parti di Castel San Pietro, ad esempio, c'è un tratto di strada dove, nel

periodo riproduttivo, una gran quantità di rospi comuni resta sull'asfalto nelle serate di pioggia. Spesso vado e aiuto gli anfibi ad attraversare, ma con un piccolo intervento si potrebbe fare di più. È solo un esempio. Poi c'è il gambero di fiume, presente nell'alta vallata, e altro ancora.

Gianni Neto,
CPGEV Bologna - Zona 5

Il corso ha soddisfatto in pieno le nostre aspettative, grazie soprattutto alle competenze dei docenti e al loro entusiasmo, che hanno saputo trasmettere ai partecipanti. Per quanto riguarda le iniziative proposte, meritano tutte grande considerazione. L'importanza di diffondere conoscenza e comportamenti corretti è indubbia: è un investimento per il futuro, dal momento che stimola la conoscenza della natura soprattutto nei giovani. Monitoraggio e vigilanza le considero due azioni abbastanza interdipendenti, che richiedono altresì tempestività di intervento nelle aree di interesse. Per quanto riguarda la partecipazione a iniziative concrete di salvaguardia, mi sembra si tratti di una fase che necessariamente segue quelle di monitoraggio e vigilanza e deve evidentemente coinvolgere le competenze di esperti e contemplare la loro collaborazione. Penso che le GEV di Parma (ma parlo a titolo personale) possano inserirsi in attività finalizzate alla diffusione delle conoscenze sulla fauna minore e dei corretti comportamenti per preservarla, oltre che organizzarsi per eseguire alcuni monitoraggi in aree ben definite (ad esempio lungo Stirone, Taro ed Enza).

Gino Matteucci,
CPGEV Parma



STEFANIA VECCHIO



Il progetto RIVIVRÒ

Per far rinascere
le piccole
zone umide
nella parte interna
della Romagna

di **Massimiliano Costa**
Provincia di Ravenna
Ente di Gestione per i Parchi
e la Biodiversità - Romagna

I più anziani forse ricordano quando i canali di bonifica erano ricoperti di candide ninfee, che ne ornavano le acque in primavera. Quelli un po' più giovani non hanno mai visto i canali così, ma possono ricordare i laminetti di ninfee bianche nelle poche paludi residue e nelle casse di espansione dei fiumi. I nostri figli non potranno ricordare nemmeno questo: le ninfee sono ormai estinte nella maggior parte delle zone umide interne e rischiano di scomparire del tutto dalla nostra pianura.

Le ninfee sono soltanto un esempio: centinaia di piante e di animali acquatici stanno subendo la stessa sorte. Proseguendo su questa pericolosa strada, la pianura padana sarà presto un deserto biologico.

Il progetto RIVIVRÒ, che sta per Riequilibrio della Vegetazione, degli Invertebrati e dei Vertebrati nella Romagna Occidentale, è nato dalla consapevolezza del dissesto ecologico presente nella parte interna della pianura romagnola, in cui decenni di colture intensive e sfruttamento del territorio, dall'ultimo dopoguerra sino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, hanno causato la perdita quasi totale di ambienti naturali e l'estinzione o la drastica diminuzione locale di molte specie animali e vegetali, in particolare negli ecosistemi acquatici.

A partire dai primi anni Novanta la mutata sensibilità ambientale, una maggiore attenzione per la conservazione del patrimonio naturale e dell'ecosistema, l'emanazione delle leggi sulle aree protette e della direttiva 92/43/CEE, le poli-



tiche avviate dalla Regione Emilia-Romagna e dagli enti locali, sia in materia di tutela del territorio che di regolamentazione dell'agricoltura e delle altre attività antropiche, stanno determinando un'inversione di tendenza. Il progetto ha avuto come obiettivo la riqualificazione del sistema di piccole aree protette della pianura interna della Romagna e della rete ecologica tra tali aree, comprese tra il fiume Reno a nord, il torrente Sillaro a ovest, il fiume Lamone a est, il canale Emiliano-Romagnolo a sud, mediante il ripristino di habitat per favorire le specie rare presenti e ricreare le condizioni per la reintroduzione delle specie estinte tra il 1950 e oggi. Il progetto, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Piano di Azione Ambientale per uno Sviluppo Sostenibile e dalla Provincia di Ravenna, ha visto come protagonisti e cofinanziatori i comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, riuniti nell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, quello di Russi. Le aree protette coinvolte sono state la Riserva Naturale Alfonsine, le Aree di Riequilibrio Ecologico "Bacini di Conselice", "Canale dei Mulini di Lugo e Fusignano", "Podere Pantaleone", "Villa Romana di Russi", i siti della Rete Natura 2000 "Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno" e "Bacini di Massa Lombarda". L'Università di Pavia e l'associazione Aquae Mundi, quest'ultima con la supervisione scientifica dell'Università di Bologna, hanno collaborato con gli enti locali per la scelta e la programmazione degli interventi e hanno direttamente realizzato le attività di ripopolamento o reintroduzione delle specie vegetali e animali. I singoli comuni gestori e la Provincia di Ravenna hanno realizzato i vari interventi di gestione, ripristino e conservazione ambientale, come l'acquisto di alcune piccole aree di valore, la realizzazione di stagni idonei a ospitare le specie reintrodotte, la realizzazione di pozzi artesiani per il ripristino o la riqualificazione di habitat acquatici oligotrofici, la sistemazione delle sponde dei bacini di cava, la creazione di prati naturali o di campi di specie segetali, la realizzazione di siepi alberate e filari. Contemporaneamente sono state realizzate attività dirette di conservazione, mediante coltivazione o allevamento *ex situ* per rafforzare i contingenti disponibili e creare lotti di riproduttori atti a permettere gli interventi di reintroduzione o ripopolamento, partendo da esemplari reperiti localmente o, per le specie estinte, dai popolamenti geograficamente più vicini. Per le specie di piante sono, inoltre,

In alto, particolare della splendida fioritura dello specchio di Venere (*Legousia speculum-veneris*), una specie presente nel campo di grano naturale presso l'area di riequilibrio ecologico Podere Pantaleone, e, sopra, la ninfea bianca, una delle idrofite reintrodotte negli stagni delle aree protette della Bassa Romagna, grazie al prelievo dei rizomi da Val Campotto e dalla Villa Romana di Russi, dove erano conservati gli ultimi esemplari di Valle Mandriole, in cui la specie è estinta da ormai una decina di anni.

Lo stagno realizzato nel Podere Pantaleone, in comune di Bagnacavallo, alimentato con acque di falda, ha dato i risultati migliori in termini di attecchimento e propagazione delle piante acquatiche, anche le più esigenti.

Nella pagina precedente, uno dei pannelli dedicati al progetto Rivivro e al sistema delle aree protette della Bassa Romagna, installato presso il Bosco di Fusignano, nell'area di riequilibrio ecologico Canale dei Mulini di Lugo e Fusignano.



MASSIMILIANO COSTA



MASSIMILIANO COSTA



In alto, lo stagno realizzato all'interno del Boschetto dei Tre Canali, una delle stazioni della Riserva Naturale di Alfonsine, in cui l'acqua penetra per affioramento dai canali circostanti o in cui ristagna dopo le piogge e, sopra, il manifesto delle serate organizzate per divulgare le finalità del progetto e l'importanza della conservazione della biodiversità.

Nella pagina successiva: in alto, una fase del lavoro per la ricostruzione degli habitat perfluviali presso le golene del fiume Reno ad Alfonsine; al centro, una classe assiste all'inserimento di alcune idrofite nello stagno del Podere Pantaleone; in basso, due esemplari di testuggine palustre, una specie allevata nelle strutture dell'associazione *Aquae Mundi*, a partire da alcune decine di esemplari recuperati da una discarica abusiva nei pressi di Russi.

stati raccolti i semi di altre specie rare, poi conferiti alla banca del germoplasma Lombardy Seed Bank, che ha sede presso l'Università di Pavia.

Tra le specie di piante trattate dal progetto compaiono numerose idrofite, tra cui ninfea bianca (*Nymphaea alba*), nannufaro (*Nuphar lutea*), genziana d'acqua (*Nymphoides peltata*), castagna d'acqua (*Trapa natans*), erba pesce (*Salvinia natans*), utricularia (*Utricularia australis*), ed elofite, come giglio di palude (*Iris pseudacorus*), giunco fiorito (*Butomus umbellatus*), tifa a foglie strette (*Typha angustifolia*), tifa minore (*Typha minima*), campanellino estivo (*Leucojum aestivum*), aglio odoroso (*Allium suaveolens*). Sono state trattate anche piante non legate agli ambienti umidi, tra cui numerose specie degli xero-brometi, vale a dire dei prati aridi localmente presenti sugli argini (*Bromus erectus*, *Salvia pratensis*, *Blackstonia perfoliata*, *Leucanthemum vulgare*, *Hypericum perforatum*) e dei coltivi (come le segetali *Papaver spp.*, *Centaurea cyaneus*, *Galium tricorutum*, *Ranunculus arvensis*, *Legousia speculum-veneris*, *Consolida regalis*, *Nigella damascena*, *Agrostemma githago*). Sono inoltre stati effettuati interventi per la diffusione delle lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*) e la reintroduzione del trifoglio acquatico (*Marsilea quadrifolia*), una delle poche specie protette dalla direttiva 92/43/CEE presenti nel territorio regionale e da tempo estinta in provincia di Ravenna.

Per quanto riguarda gli animali, gli interventi hanno riguardato alcune specie di pesci tipici delle acque a lento corso della pianura padana, come luccio (*Esox lucius*), tinca (*Tinca tinca*), scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), triotto (*Rutilus erythrophthalmus*), cercando di ricostituire cenosi autoctone in bacini protetti e confinati, poiché alimentati da acque di falda. Inoltre, sono state ripopolate o reintrodotte alcune specie di anfibi e rettili, a partire da riproduttori strettamente locali: tritone crestato (*Triturus cristatus*), tritone punteggiato (*T. vulgaris*), rana agile (*Rana dalmatina*), raganella (*Hyla intermedia*), testuggine palustre (*Emys orbicularis*). Per la rana di Lataste (*Rana latastei*) non è stato possibile procedere alle attività previste, a causa dell'impossibilità di reperire riproduttori locali, poiché la specie è ormai sull'orlo dell'estinzione nel complesso storico di presenza tra Punte Alberete e il Bardello. Il controllo delle specie esotiche, in particolare delle testuggini palustri di origine nordamericana (*Trachemys scripta ssp. scripta* e *ssp. elegans*) finalizzato alla sopravvivenza della testuggine europea, ha permesso di asportare e conferire al centro autorizzato della Provincia di Perugia, oltre 1000 esemplari.

Gli interventi di rinaturalizzazione più riusciti sono stati realizzati nel Podere Pantaleone, dove l'attenta gestione e la realizzazione di uno stagno alimentato dalle acque di falda profonda per mezzo di un pozzo artesiano, appositamente scavato, hanno permesso la sopravvivenza di tutte le specie di piante acquatiche, anche le più sensibili (a differenza di quanto accaduto nei bacini alimentati con acque superficiali, dove la pessima qualità dell'acqua ha causato rapidamente la morte delle piante!) e l'affermazione del prato arido e del campo di segetali. Altrettanto riusciti sono stati gli interventi presso le golene del Reno ad Alfonsine, mediante i quali sono realizzati boschi ripariali e golenali, due lanche e prati umidi e aridi su una superficie di oltre 10 ettari, in virtù della concessione ottenuta dal Servizio Tecnico di Bacino e di uno specifico accordo agro-ambientale con un'azienda agricola locale. Al progetto di intervento è stato affiancato un parallelo progetto di educazione ambientale, allo scopo di diffondere il valore della conservazione della biodiversità e del riequilibrio dell'ecosistema in territori fortemente antropizzati come quello della Bassa Romagna e accrescere il livello di gradimento delle aree protette locali. Il progetto si è sviluppato secondo due linee di azione, una rivolta agli alunni delle scuole e una rivolta ai residenti della Bassa Romagna. Sono state in particolare coinvolte le scuole primarie, dalla terza alla quinta, per un totale di 85 classi e 1878 bambini, organizzando per ciascuna classe una lezione in aula (con un kit didattico e un opuscolo informativamente realizzati), una visita



MASSIMILIANO COSTA



ROBERTO FABRIZI

guidata presso l'area protetta presente nel comune della scuola, un laboratorio pratico di intervento per la riqualificazione ambientale o la reintroduzione di specie (in alcuni casi nel corso della stessa visita guidata). Il progetto richiedeva la stesura di un elaborato finale alla conclusione dell'esperienza e gli elaborati più interessanti sono stati premiati con attrezzature per la ricerca di campo (retini, microscopi, presse per erbario, manuali di identificazione).

Per la sensibilizzazione degli adulti, invece, sono state organizzate sette conferenze serali, una per ciascuna area protetta aderente al progetto, che si sono svolte nella primavera 2011, durante le quali è stato presentato il progetto e sono state illustrate le caratteristiche delle piccole aree protette della Bassa Romagna. In ogni sito di intervento, inoltre, sono stati posizionati pannelli esplicativi e un pannello, comune a tutti, di presentazione del sistema delle piccole aree protette della Bassa Romagna. Grazie all'associazione *Aquae Mundi*, infine, il progetto è stato presentato nel corso del noto programma RAI *Geo&Geo*, in tre puntate rispettivamente dedicate alla conservazione di pesci, anfibi e rettili.

Il progetto ha dato ottimi risultati in termini di conservazione di alcune specie vegetali e animali localizzate, rare, minacciate e di reintroduzione di specie estinte, dando corpo al sistema di aree protette della Bassa Romagna e coinvolgendo in un'unica attività collegiale i gestori dei siti e delle attività didattiche. Il progetto ha inoltre favorito il potenziamento della funzione di corridoio ecologico del Reno. Il fiume, che chiude a nord la pianura romagnola e rappresenta un asse portante per la conservazione della diversità biologica a livello regionale, come è noto collega le valli di Argenta a quelle di Comacchio, oltre a far parte delle aree di collegamento ecologico regionali e della rete ecologica provinciale e a essere tutelato in qualità di SIC-ZPS.



MASSIMILIANO COSTA